

La Lega: «Elezioni a Milano e riforme, altrimenti ci sarà una sparatoria generalizzata»
Raffica di no al presidente incaricato. Occhetto: «La svolta non c'è e non si intravede»

Bossi contro Roma e il Papa «Sarà secessione armata» Amato è rimasto solo con il quadripartito

E ora chi fermerà questi cattivi maestri?

GIUSEPPE CALDAROLA

Bossi ieri ha minacciato due guerre. Allo Stato unitario ha detto di esser pronto allo scontro militare se non gli si dà Milano. Alla Chiesa cattolica ha promesso uno scisma religioso se il Papa e i vescovi non cesseranno di essere critici della Lega. Ci sarebbe da non prenderlo sul serio. Parlane di guerriglia per staccare Sondrio da Perugia e giocare a fare il luterò di via Broletto sono manifestazioni di dissenso. Solo che questo signore dirige un partito politico che raccoglie voti, ha molti deputati e senatori, un ruolo importante in molte città del Nord. E questo linguaggio carico di violenza, che ricorda le tremende parole dei capibanda serbi che stanno insanguinando la ex Jugoslavia, è stato adoperato in Parlamento subito dopo l'incontro con il presidente incaricato. Sarebbe perciò un errore sottovalutare Bossi, cogliere di lui solo quell'aspetto, pur presente, di tronfia macchiata settentrionale.

La minaccia di Bossi ha, infatti, molti precedenti. Vale la pena ricordarne solo uno, in cui fu usato un altro linguaggio per un analogo messaggio politico. Appena pochi mesi fa, parlando a Babele, la trasmissione di Augias, il sen. Miglio aveva dichiarato che per le sue idee federaliste era disposto persino a morire. Perché a morire? si chiesero in molti. Quale idee hanno realmente sull'Italia i leader leghisti e a quali mezzi pensano per affermarle? Può parlare impunemente di guerra civile un partito politico? La discussione sulla Lega ancora non coglie il punto di fondo. Troppa sociologia approssimativa e troppo accanimento politico. Alcuni partiti pensano che la Lega può essere una spalla parlamentare per questo governo o per altri. Alcuni studiosi annotano, sdrammatizzando, come il razzismo ricolante sembri meno presente nel linguaggio dei leghisti, infarcito ora di proclami federalisti. Ma la realtà dice altro. Dice che c'è una minoranza che proclama apertamente la guerra di secessione e la guerra di religione. Si è discusso per anni sui «cattivi maestri» della sinistra, e non si pensa di dover riflettere ora, finché si è in tempo, su questi «cattivi maestri» che chiedono alla loro gente di fare a ritroso la storia d'Italia, non escludendo l'opzione militare.

Dovrebbe essere chiaro a tutti che le parole di ieri di Bossi e del suo luogotenente sono già un reato, non una esuberanza politica, e forse ne annunciano un altro. Ci sarà qualcuno che vorrà chiedere agli onorevoli Bossi e Formentini cosa intendono per «kalashnikov da oliare», pronti per «una sparatoria generalizzata»?

Se analizziamo freddamente le cose di questo paese, alcuni fenomeni si presentano ormai con un carattere di allarme. Le vittorie sul campo ottenute da «Cosa nostra» (appena un mese fa venivano massacrati Falcone, sua moglie e la scorta), il discredito che Tangentopoli ha gettato sulla politica, lo sfascio economico, infine la presenza in Parlamento di una forza politica vezzeggiata che usa un linguaggio simile a quello delle Br, ma con un progetto politico assai più pericoloso, non foss'altro perché gode di un sostegno di massa. E questa «eccezionalità» della vicenda italiana precipita in un momento in cui l'Europa che ci sta accanto vive in una spirale di guerra senza fine e con sempre nuovi fronti. E allora? Non c'è né da arrendersi né da sperare nello stellone. C'è da ragionare e da fare. Non sarà un piccolo governo con una maggioranza vecchia che ci farà uscire da questo incastro mortale. E chi pensa di trattare con Bossi dà una mano a un gruppo politico che sta ricattando l'Italia. Non è tempo di piccole cose e di facce solite. Ma la svolta ancora non si vede.

«Stiamo oliando i Kalashnikov. Il mio popolo non ha mai perso una guerra. Se entro ottobre non si vota a Milano, si potrebbe arrivare a scelte drastiche. E il catalizzatore siamo noi». Bossi indossa i panni e il lessico del guerrigliero e, dopo l'incontro con Amato, minaccia una «sparatoria generalizzata» se non si faranno le riforme volute dalla Lega. C'è un «piano» per tentare nei fatti la «secessione» del Nord?

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Umberto Bossi minaccia qualcosa che potrebbe assomigliare ad una guerra civile se non passeranno le riforme volute dalla Lega e se il Consiglio comunale di Milano non verrà sciolto subito. «Se entro ottobre - scandisce Bossi - non si faranno le elezioni a Milano, le ripercussioni sarebbero veramente pesanti. Si potrebbe arrivare rapidamente a scelte drastiche, e il catalizzatore di queste scelte si chiama Lega».

Perché tanta determinazione nel chiedere il voto a Milano? «Siamo pronti a governare la città lombarda e vogliamo farlo», dice Bossi. L'obiettivo potrebbe essere quello di avviare una «secessione di fatto», dopo la conquista di Milano, forzando lo statuto comunale e la nuova legge sulle autonomie locali. Il governo si troverebbe così di fronte ad un «fatto compiuto» che muta la struttura stessa dello Stato.

STEFANO BOCCONETTI PAOLA RIZZI A PAGINA 3

Un mese fa uccisero Falcone

Quanti tentativi di «utilizzare» quel giudice...

G. CHIAROMONTE A PAG. 2

«Mi disse scriverò questi segreti»

S. LODATO A PAG. 8

Si accendono le polemiche sul diario

G. CIPRIANI A PAG. 8

Mentre il leader della Moldova sfida Eltsin: «Pronti alla guerra»

Sarajevo, bombe alla fermata dell'autobus È un massacro



Tre giovani feriti durante gli scontri a Sarajevo

A PAGINA 12

Il genitore del piccolo rapito dice ai giornalisti di non avere abbastanza soldi per il riscatto
Sabato scade l'ultimatum dei banditi che minacciano di inviare un altro macabro segnale

Il padre di Farouk: non pagherò

Una foto che inorridirà il mondo, c'è Farouk bendato con l'orecchio appena mozzato e una notizia: non può pagare e non pagherà i sette miliardi richiesti dai banditi per la liberazione di suo figlio. È quanto ieri Fateh Kassam, 36 anni, il padre del bambino di 8 anni sequestrato cinque mesi fa, ha consegnato ai giornalisti, rompendo per la prima volta il silenzio stampa.



Fateh Kassam

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

PORTO CERVO. Fateh Kassam non paga. A 160 giorni dal sequestro di suo figlio Farouk, ha rotto il silenzio stampa per far sapere che non può pagare i 7 miliardi richiesti dai banditi per liberare suo figlio. Neppure dopo il taglio dell'orecchio, neppure se sarà mantenuta l'ormai promessa di una nuova mutilazione allo scadere dell'ultimatum di sabato prossimo. Ai giornalisti ha mostrato l'ultima foto in-

viata dai banditi alla famiglia: quella che mostra il piccolo Farouk bendato e con l'orecchio mozzato. «Non sono quello che credono, con l'Aga Khan non ho nessun rapporto di amicizia o parentela». Nonostante gli inquirenti siano stati ad un passo dallo scoprire il rifugio dove il piccolo era tenuto nascosto non è ottimista: «Sono più di cinque mesi che Farouk è con i banditi e i risultati non ci sono».

A PAGINA 9

Troviamo quei soldi Facciamo una colletta

VINCENZO CERAMI

S c'è una sola, remota possibilità che pagando i criminali Farouk possa essere salvato, bisogna darsi da fare. I soldi per una sua anche remota, impossibile liberazione, vanno immediatamente raccolti tra le persone buone: la vita di quel ragazzino non ha prezzo, è un valore che non si baratta. Per questo se c'è un minimo di speranza, bisogna pagare fino all'ultimo centesimo.

A PAGINA 9

Capisco il dolore ma non si cede ai ricatti

NICOLA TRANFAGLIA

D i fronte al dramma del rapimento, è necessario che la legge sia applicata e che, nel momento in cui si chiede a ragione la punizione dei colpevoli, non si violino le norme vigenti che vietano appunto di pagare le somme richieste dai criminali. Solo se si farà così, sarà possibile convincere tutti che lo Stato di diritto non è un ideale astratto ma una realtà concreta che comincia a realizzarsi.

A PAGINA 9

Che Tempo Fa



Balocchi e profumi. Ho inserito nel mio computer i nomi di alcuni veicoli e di alcuni profumi circolanti (con successo attualmente in Italia: Dominator, Egoiste, Arrogance, Ego, Feroza, Colt, Renegade).

Su questa base il computer ha elaborato il seguente elenco di veicoli e profumi che circoleranno in Italia nei prossimi mesi: Mitsubishi Brutala, Toyota Farabuta, Cinquecento Menefreco, Mercedes Treblinka, Gilera Attila, Kawasaki Rapitor e Yamaha Sutura Limited. Eau de toilette: Stupre di Versace, Teppisti di Chanel, Tordre di Krizia, Hostage di Balenciaga, Boudelle di Fendi.

Non è dimostrato che la gente, quando le macchine si chiamavano Topolino e i profumi Essenza di Gelsomino, fosse meno violenta e idiota di adesso. Ma è dimostrato che almeno le macchine e i profumi erano meno violenti e idioti di adesso.

MICHELE SERRA

«Stato assassino» Caos a Parigi al processo Aids

Quattro medici sul banco degli imputati per aver trasfuso sangue infettato dal virus dell'Aids a migliaia di emofilici francesi. «Tutti sapevano», si difendono gli accusati. Chiamati in causa anche due ministri. Ieri la prima udienza davanti al tribunale di Parigi è stata sospesa perché l'aula era troppo piccola per accogliere le parti civili. Proteste fuori dal tribunale: «Mitterrand assassino».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ventisette parti civili. Troppe per l'aula del tribunale di Parigi dove ieri è iniziato il processo contro quattro medici accusati di aver trasfuso a migliaia di persone sangue infettato dal virus dell'Aids. In un clima di confusione generale, il giudice ha rinviato l'udienza perché non c'era spazio per le vittime di quello che in Francia viene definito «scandalo di Stato». Gli imputati sono Michel Garretta, direttore del Cnts, il centro nazionale di trasfusione sanguigna, Jean Pierre Allain, responsabile del dipartimento ricerca, Jacques Roux, direttore generale della sanità e Robert Netter, incaricato del controllo del sangue al laboratorio nazionale della sanità. Dall'85 ad oggi, 256 emofilici trasfusi con sangue infetto sono morti, oltre 1000 sono sieropositivi. Chiamati in causa anche due ministri. «Tutti sapevano». Proteste davanti al tribunale: «Mitterrand assassino».

A PAGINA 13

Il generale Canino accusa: pochi i mezzi e obsoleti L'esercito italiano? Un'armata Brancaleone

Tutti i lunedì un libro d'arte
con L'Unità Lunedì 29 giugno
DE CHIRICO
la 3ª serie de I GRANDI PITTORI
«DE CHIRICO»
Giornale + libro L. 3.000

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Esercito vecchio, malandato, obsoleto. Un'armata Brancaleone. Lo ha detto, ieri a Roma, il generale Goffredo Canino, capo di stato maggiore: «Il nostro è, attualmente, un medio esercito degli anni settanta». E poi: «I soldati sono ancora dotati del "Fal", arma datata 1959, e ricavata da un fucile della seconda guerra mondiale». Gli equipaggiamenti possono essere considerati fermi alla guerra di Corea. Anni cinquanta. Un disastro, insomma. Che cosa fare? «Se vogliamo usufruire della difesa europea, dobbiamo cambiare tutto. E subito». Servono soldi, almeno trenta-quattro miliardi nei prossimi venti anni.

A PAGINA 10

Cari esaminatori, mica sono fesso

PATRIZIO ROVERSI

Chi non si sogna ancora, anche a distanza di anni, il momento tragico della maturità? Io, appena leggo sui giornali le notizie sui temi assegnati, non posso fare a meno di entrare in uno stato di trance psicodrammatica che mi porta a rivivere il cruciale momento. Quest'anno l'immedesimazione è stata talmente forte che per sfogarmi ho fatto finta di dover fare (ri-fare) a mia volta l'esame...

TEMA
«Opulenza e povertà»
TRACCE: «Società opulente e tecnologicamente avanzate godono attualmente di un grande benessere, che non ha precedenti nella storia. Esse sono tuttavia assediata e come circondate da comunità umane povere e fortemente arretrate, le quali pagano con la propria emarginazione un tributo sempre più alto allo stato di crescente sperequazione di beni e di risorse economiche tra i popoli. D'altra parte la ricerca continua ed affannosa del benessere da parte delle società avanzate e lo sfruttamento incontrollato della natura da esse perpetrato sem-

brano mettere in discussione lo stesso equilibrio ecologico. Questi, oggi, i grandi problemi dell'umanità. Quali, ad avviso del candidato, i rischi di tale duplice squilibrio, uno all'interno del rapporto uomo-natura, l'altro nell'ambito dei rapporti tra i popoli? Quali le possibili soluzioni a così gravi problemi e quali i valori a cui richiamarsi per rispondere a queste nuove e difficili sfide?»
SVOLGIMENTO
Non lo so. Fine svolgimento.
POST SCRIPTUM: Egregia Commissione Esaminatrice, io sottoscritto chiedo di essere dichiarato MATURO proprio in virtù della maturità dimostrata nello svolgimento (devo ammettere, sinteticamente) presentato. So già che mi caprete, ma a scanso di equivoci vorrei aggiungere alcune note esplicative in merito al mio atteggiamento, che non vuole essere critico bensì collaborativo.
NOTE (o dovrei chiamarle

TRACCE per seguire il filo del mio discorso? All'inizio ero tutto speranzoso, mi son detto: finalmente sono capitato con un argomento di vera e scottante attualità. Ma dopo aver letto tutto il testo del tema da voi cortesemente assegnatomi ho provato le seguenti sensazioni: leggera nausea, dovuta ad ondate sussultorie e alterate di agorafobia e claustrofobia, cioè di contemporanea paura di essere sperduto in uno spazio larghissimo e infilato in un vicolo cieco. Ma che razza di tema mi avete dato? Ma siete pazzi? O mi avete preso per un bambino megalomane oppure per un premio Nobel? Infatti mi ponete domande alle quali non sono riuscito a rispondere tutti i governanti del mondo riuniti a Rio, e io che dovrei dire? Visto che io non sono né un bambino che può permettersi a cuor leggero di giocare con cose tanto più grandi di lui, né un santone, ri-

me potete pensare che io possa divi quello che neanche Ruffolo sembra sapere: con chiarezza? Ho poi pensato, per un attimo, di parlare dei rapporti fra Conferenza di Rio ed elezioni Usa, cioè del fatto che Bush non concede niente che potrebbe fargli perdere voti. Ma, con tutto il rispetto, non mi sono fidato: metti che ci sia tra voi qualche testa di cazzo che poi mi accusa di essere andato fuori tema... Poi ho pensato di dire semplicemente quello che significano «per me» tutte queste cose. Perché io, ovviamente, un parerino ce l'ho, ma poi ho riflettuto la vostra traccia e non mi sono azzardato a confessare le mie banali paure e speranze, visto che voi mi chiedete imperiosamente e pomposamente «quali le possibili soluzioni... e quali i valori a cui richiamarsi per rispondere a queste difficili sfide». Ma che ne so?

POST-POST-SCRIPTUM: inutile che cambi tema, tanto non so neanche il perché si scrive poesia, chi è il poeta e perché qualcuno dica a qualcun altro «poeta...»
Rispettosi saluti.

A PAGINA 7

Israele vota Nelle urne il futuro del Medio Oriente



ALLE PAGINE 2 e 11

CLAUDIA ARLETTI ANTONELLA FIORI ANNA TARQUINI A PAGINA 7